

LA STORIA COME POESIA, E LA POESIA COME STORIA

La lettura di uno scritto postumo di Rudolf Borchardt⁽¹⁾ mi ha risvegliato nella mente, dove stavano come assopite, teorie e discussioni che erano vive sessanta anni fa, e si aggiravano sul quesito se la storia sia una scienza o un'arte; e, sebbene i più, in virtù del positivismo dominante, sostenessero il suo carattere di scienza, c'erano di quelli che si acconciavano nella soluzione eclettica e contraddittoria: che la storia sia insieme una scienza e un'arte.

Debbo dire che io, quando nella mia prima memoria sulla Storiografia, del 1893, ridussi la storia al concetto generale dell'arte, non mi riferivo a questo dibattito, ma esprimevo una reazione contro lo scientificismo dominante, la quale mi fece vedere la storia come legata al concetto dell'arte assai più che non a quello della scienza. Ma l'arte di cui io parlavo era un'arte che meritava un altro nome, cioè filosofia, la sorella maggiore della poesia, nella quale finì con lo sboccare la mia ricerca, che identificò filosofia e storia.

Invece, nelle dispute che ho ricordato di sopra, si trattava del problema se la storia avesse verità di fatto o non soltanto una verità di idea, e cioè più o meno d'immaginazione, e non fosse, come fin dal secolo decimottavo era stato detto, «une fable convenue».

Anche grandi libri di storia, come quella romana del Mommsen, che erano stati largamente letti ed avevano esaltato gli animi, — la storia del Mommsen con la mirabile apoteosi terminale della persona di Giulio Cesare, — concorrevano a ciò. Il Mommsen stesso nella sua fase matura uscì in giudizi e confessioni che dicevano il suo scetticismo, osservando che si sapeva tanto poco degli imperatori romani quanto dei re di Roma, e che non alla storia ma alla poesia spettò di ritrovare il volto di Arminio che la storia cerca invano; ed egli si dette a grandiose ricerche epigrafiche e d'ogni altra sorta di filologia e a scrivere la storia del Diritto pubblico di Roma, e abbandonò lo stile del suo

(1) RUDOLF BORCHARDT, *Das Geschichtsbild der Ilias* (in *Die Neue Rundschau*, 1950 (LXI), I, pp. 74-87).

libro giovanile scrivendo il volume sulla condizione delle province al tempo imperiale, che fu una delusione per coloro che aspettavano il séguito dell'altro libro, quantunque il nuovo libro fosse un capolavoro di verità storica. Si disse e si ripetette che nessuno poteva rifare il ritratto di Tiberio che Tacito aveva creato per l'eterno.

Come mai tutte queste paure sull'impossibilità di raggiungere la verità storica sono state superate? Direi con l'accrescere questa paura stessa, col mostrare che una gran parte di quella che è considerata storia va soggetta intrinsecamente al dubbio, perchè gli storici si piacciono di giudicare virtù ed errori dei personaggi che, come si dice, guidarono le sorti dei popoli e per ogni uomo che la fama carezzò o vituperò, e non c'è un sol caso di questi giudizi che non sia irrimediabilmente contestabile e, nella sua stessa base, traballante. Quasi conseguenza sorse negli studi storici la mania delle riabilitazioni e delle demolizioni, che imperversò per parecchi anni e cedette solo alla stanchezza del non concludere e alla reazione del buon senso di appagarsi pei discorsi ordinarii dei giudizi ordinarii più o meno fissati dal consenso delle genti o dalla tradizione. In realtà io ho chiamato tutta questa parte data alla storia col nome di Aneddotta e l'ho in certo modo avvilita con questo nome. Ma sarei dolente di questo effetto, perchè torna impossibile all'animo umano di non commemorare gli uomini insigni della storia, cari al cuore del popolo, cari al cuore di ciascuno di noi, e sarebbe grande tristezza e grossolanità disumana passare innanzi ad essi indifferenti. E poi la storia vera, la storia che seriamente ci interessa, non è questa, e noi la cerchiamo sempre oltre di questa, come sarà facile persuadersi con le seguenti considerazioni.

Se moviamo a domandarci quale sia la storia del pensiero umano che si dice comunemente Storia della filosofia, noi vediamo che la personalità degli uomini vi è ignorata di solito o trascurata, perchè il problema è unicamente di ben chiarire l'indole di un pensiero e intendere la genesi e la dialettica. Sono rari i libri sulle vite private dei filosofi e non destano interesse come non ne destarono forse troppo agli stessi filosofi che le vissero. Qui dunque della commemorazione aneddotta si sente scarsa voglia. Sembra invece che il carattere personale abbia interesse grandissimo nella Storia della poesia e delle arti, a guardare l'immensa letteratura biografica che si è accumulata su loro. Ma quella letteratura in parte soddisfa la curiosità degli oziosi, in parte risponde al bisogno di conoscere in qualche modo le cose dell'arte per soddisfare il desiderio di coloro che non la sentono e non se ne intendono e pur vogliono discorrerne.

Il critico letterario, come l'uomo di gusto, la prima cosa che fa nell'entrare in relazione con le opere di poesia è di allontanare tutto ciò che riguarda le persone come distraente dallo studio religioso dell'arte. E in verità noi non sappiamo nulla o quasi di Omero, e nei tempi moderni nulla o quasi di Shakespeare, e tutti abbiamo l'animo pieno delle loro opere che benissimo conosciamo.

Ma non è da credere che diverso sia il caso della storia politica e civile, perchè neppur qui la ricerca del carattere pratico e morale dei personaggi ha valore primario, che spetta unicamente al processo dei fatti che condussero alla nuova formazione sociale e politica, la quale è lì, innanzi agli occhi, se anche si ignorino le persone dei tanti che vi hanno collaborato. Il valore secondario o il non valore resta solo ai giudizi di capacità e incapacità, di moralità e di immoralità, che gli storici serii largiscono con molta parsimonia, perchè considerano che quegli uomini stessi non erano in grado di giudicarsi in modo realmente giusto. La storia, uscendo dal suo vero compito, commette infinite ingiustizie, se anche una parte di esse sia scusabile perchè anima a ben fare.

L'articolo del Borchardt (che è di uno scrittore il quale visse tutta la sua vita in Italia e gl'italiani hanno ignorato, tantochè ora sorge il bisogno di tradurre i suoi principali scritti) mi avrebbe rituffato nelle discussioni e incertezze di sessanta anni fa e nelle unite malinconie; ma giunge ora dopo che alla storia abbiamo riconosciuto il vero ufficio, e se ci fa ricordare e rimeditare il passato, ci lascia tranquilli come quelli che abbiamo colto il frutto delle aporie che i critici avevano beneficamente sofferte e sorpassate.

B. C.